

Contro la Cecoslovacchia a Trieste L'Under 21 cerca il passaporto per i «quarti» di Coppa Europa

A Roma l'amichevole dell'Olimpica con l'Eire - Svezia-Italia il 29 maggio

Calcio

Giornata d'eccezione, quella odierna, per il calcio azzurro. E Bearot non c'entra, almeno per la via più diretta. Entrano invece Azelio Vicini e Cesare Maldini, suoi preziosi collaboratori, ai quali, come è noto, sono stati affidati...

re, questa dunque la formazione: Rampulla; Bergomi, Galis, Accola, Bonetti, Cori (Vallig); Mauro, Battistini, Giordano, Dossena, Mancini. Non ci sarà purtroppo la diretta tv, ma solo una sintesi nel corso di mercoledì sport.

Sono in programma anche otto incontri di Coppa Europa. Eccoli: GRUPPO 1: a Bruxelles, ore 20, Belgio-RDT; GRUPPO 2: a Mosca (15,30) URSS-Portogallo; GRUPPO 3: Londra (20,45) Inghilterra-Ungheria; a Copenaghen (19) Danimarca-Grecia; GRUPPO 4: a Wrexham (20,30) Galles-Bulgaria; GRUPPO 6: a Vienna (19) Austria; a Belfast (21) Irlanda del Nord-Albania; GRUPPO 7: a Saragozza (20,30) Spagna-Eire. Quanto alla data di Svezia-Italia essa è stata spostata al 29 maggio (ore 18, fissata per il 25 maggio). La Federcalcio italiana dovrà pagare, per aver ottenuto questo spostamento, un risarcimento danni a quella svedese. In compenso però Bearot potrà utilizzare il «biscione» juventino (la Juventus gioca la finale di Coppa dei Campioni il 25 maggio ad Atene). All'Olimpica, invece (diurna, con inizio alle 16), si cimenterà l'Olimpica, e ci si scusi il bisticcio di parole, in un incontro amichevole contro una rappresentativa di Lega dell'Eire, in vista del prossimo incontro ufficiale, l'8 giugno a Bergamo o a Bologna, contro la Jugoslavia nell'ambito delle qualificazioni per Los Angeles.

Maldini ha a disposizione una nutrita e ben assortita schiera di gente tutta ben disposta, anche e soprattutto perché spera di sfruttare l'occasione per iniziare la stagione con la massima pirotecnica. E De Biase che dell'episodio se ne lava le mani e dice: «Non riguarda me ma l'Ala, a meno che non avessi motivi di pensare che il poker ha condizionato la partita».

Bravo dottore, aspettiamo che le portino le prove sulla scrivania, poi si vedrà. E non parliamo dei dirigenti arbitrali. Quelli se la prendono solo con i tesserati che parlano, non con quelli che vendono le poltroncine alle società che potranno arbitrare, né con quelli che giocano a poker con chiacchieratissimi presidenti. È un comportamento che mi fa venire in mente quello di molti abitanti di Seveso che non se la prendevano con l'Emesa, che aveva sparso la diossina, ma con i giornalisti che lo scrivevano.

Bruno Panzera

La situazione dell'«Under 21»

Questa la situazione dell'intero gruppo del campionato d'Europa «Under 21». L'Italia deve oggi battere la Cecoslovacchia a Trieste se vorrà passare ai quarti di finale.

CLASSIFICA Cecoslovacchia 6 3 3 0 0 8 2 ITALIA 4 2 2 0 1 4 2 Romania 2 2 1 0 1 2 3 Cipro 0 3 0 0 3 1 5

PARTITE DA GIOCARRE Oggi: ITALIA-Cecoslovacchia 1-2 14-5-83 Romania-Cecoslovacchia-ITALIA 2-1 12-10-83 Romania-ITALIA 0-1 12-11-83 Romania-Cipro 2-0 23-11-83 Cecoslovacchia 1-12-83 ITALIA-Cipro



De Biase ha chiuso il «caso Casarin»

FIRENZE — Il dott. Corrado De Biase, capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio, ha ultimato ieri il «dossier» contenente i risultati delle sue indagini sul merito al «caso Casarin». Come si ricorderà l'arbitro Paolo Casarin venne condannato dalla «Disciplina» dell'Ala a 9 mesi e 10 giorni di sospensione, per aver violato l'art. 1 del regolamento di disciplina e l'art. 19 del regolamento dell'Ala, settore arbitrale (la pena fu più severa perché recidivo). In pratica Casarin aveva rilasciato un'intervista non autorizzata (art. 19) alla «Gazzetta dello Sport», ritenuta «lesiva della reputazione di persone ed enti operanti nell'ambito federale».

CASARIN potrebbe decidere di fare ricorso

Colpo di scena: Fossati chiede un'indagine su «altre partite»

Il presidente del Genoa l'ha sollecitato a Ferrari Ciboldi - Se fosse vero ci troveremo di fronte ad un nuovo «scandalo scommesse» - Il presidente dell'Inter sarà nuovamente interrogato - De Biase andrà sino in fondo

Calcio

Una coda velenosa per l'inchiesta di Ferrari Ciboldi sul caso «Genoa-Inter»? A giudicare da quanto è successo ieri a Genova sembrerebbe proprio così. Nuove accuse e nuovi sospetti riaccendono un'inchiesta che pare arrivata alla sua ultima giornata. A buttare nuova benzina sul fuoco è stato il presidente del Genoa, Fossati, che al termine dell'incontro con il rappresentante dell'Ufficio inchieste ha annunciato di aver presentato un elenco di partite che meriterebbero, a suo avviso, di essere oggetto di indagine. Quali? Non è escluso che ora si scateni una corsa alle ipotesi, un nuovo tourbillon di insinuazioni e anonime rivelazioni.

Cosa farà ora Ferrari Ciboldi? Che peso avranno le denunce presentate da Fossati? Soprattutto, oltre alle accuse, sono state fornite anche utili prove o si tratta soltanto di uno stratagemma per sollevare un gran polverone con l'intento di offuscare il caso Genoa-Inter?

Se quanto annunciato da Fossati corrispondesse al vero è evidente che su tutto il campionato si alza un gravissimo sospetto e soprattutto le voci circolate, finora timidamente, a proposito di un nuovo capitolo dello scandalo delle scommesse, assumono altro spessore. Non è escluso quindi che nei prossimi giorni vi siano delle novità. È certo che intanto Ferrari Ciboldi ha deciso un altro viaggio a Milano per un «colloquio» con il presidente dell'Inter, Fratellini. Una mossa che non ha nulla di nuovo. E il giorno che sono emerse le novità?

Sempre da Genoa questo «già» registra un'iniziativa di Giorgio Vitali, l'uomo che con la sua «reazione» negli spogliatoi di Marassi aveva acceso questa lunga miccia che pare non aver mai una fine. Vitali ha parlato a Ferrari Ciboldi (che ha ascoltato i genovesi per oltre cinque ore) i ritagli dei giornali con le cronache del dopo partita di domenica scorsa. Vi si racconta del festeggiamento nello spogliatoio da parte dei giocatori del Napoli quando hanno saputo della sconfitta dell'Ascoli. I festeggiamenti seguirono da casa che erano in attesa nel corridoio. Dopo Genoa-Inter, invece, nessuno avrebbe sentito nulla della rissa tra i nerazzurri. Insomma Vitali ha dato, se è possibile, una mano all'Inter. Il presidente dell'Ascoli, invece, ha tirato altri sassi nella turbolenta piccionaia del calcio italiano.

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Contatto telefonico con il grande inquisitore, dott. Corrado De Biase a proposito del probabile supplemento d'inchiesta al quale sarà costretto. Gli abbiamo comunicato che il presidente del Genoa, Fossati, dopo l'interrogatorio al quale lo aveva sottoposto Ferrari Ciboldi (collaboratore di De Biase), aveva dichiarato che c'erano altre «Genoa-Inter».

Il dott. De Biase ci ha subito chiesto se Fossati avesse reso noto di quali partite si trattasse. Alla nostra risposta che si era guardato bene dal farlo, De Biase ha ribattuto: «Ora vengono fuori anche altre partite, un po' come accadde per il calcio-scommesse del 1980». Noi abbiamo replicato che ciascuno cercava di tirare l'acqua al suo mulino, al che egli ha precisato: «Volevo chiudere l'inchiesta sabato prossimo con Ferrari Ciboldi, ma credo che andremo ancora avanti. Comunque aspetto di essere relazionato dal mio collaboratore».

Dalle parole del dott. De Biase appare evidente come il capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio non abbia alcuna intenzione di passare sopra alle «denunce» del presidente Fossati. Se qualcuno si è messo in testa di ingannare il «polverone», attraverso accuse e controaccuse sul preciso intento di nascondere la verità, crediamo che abbia proprio sbagliato indirizzo. Chi non ricorda infatti quanto accadde in relazione alla vicenda dello scandalo delle scommesse, che portò persino all'arresto da parte della magistratura ordinaria, di famosi giocatori come Giordano, Manfredonia, Wilson, Cacciatori, e persino del presidente del Milan? Ebbene De Biase andrà sicuramente sino in fondo alla faccenda che sta acquistando connotati poco edificanti e che potrebbe coinvolgere altri tesserati e altre società. Comunque non c'è dubbio che l'opinione pubblica ha diritto a sapere tutta la verità. Quanto alla giustizia ordinaria non sarà mai che il magistrato prenda visione anche delle dichiarazioni del presidente Fossati, che potrebbero andare proprio in direzione di un nuovo scandalo delle scommesse e delle partite truccate.

Il polverone è grande ma lascia intravedere ampi spazi di manovra. Il «caso Casarin», la partita Genoa-Inter, vecchie storie di olli minerali, le poltroncine da stadio vendute dall'arbitro Lattanzi, il passo avanti e i due indietro del presidente della Roma su Prati e Michelotti. Il tutto riveduto in un'intervista a «Repubblica» del dott. Corrado De Biase, di professione magistrato con l'hobby delle inchieste calcistiche. C'è n'è abbastanza per nauseare. E non solo per i fatti in sé quanto, soprattutto, perché dall'intervista è dato tutto quello che c'è stato prima, emerge uno sconcertante mondo di omertà dove si sa ma si tace.

Ma come, si domanda il titolo, risulta che l'arbitro Fieri gioca a poker con Sibilla, presidente dell'Avellino e in odore di camorra, e nessuno interviene? L'Ala, la CAN, chi altro diavolo di organismo, dovrebbero intervenire, denunciare, punire. Invoce niente. E De Biase che dell'episodio se ne lava le mani e dice: «Non riguarda me ma l'Ala, a meno che non avessi motivi di pensare che il poker ha condizionato la partita».

Bravo dottore, aspettiamo che le portino le prove sulla scrivania, poi si vedrà. E non parliamo dei dirigenti arbitrali. Quelli se la prendono solo con i tesserati che parlano, non con quelli che vendono le poltroncine alle società che potranno arbitrare, né con quelli che giocano a poker con chiacchieratissimi presidenti. È un comportamento che mi fa venire in mente quello di molti abitanti di Seveso che non se la prendevano con l'Emesa, che aveva sparso la diossina, ma con i giornalisti che lo scrivevano.

È tanto difficile essere credibili anche nel calcio?

sappiano e nessuno parli, a meno che non spuntino una Tringa e un Crociani, a meno che un arbitro celebre come Casarin sia costretto a parlare per difendersi dal fulmine del suo cap, a meno che il direttore di una squadra (Vitali) non perda le staffe e un giocatore (Juary) non si confidi a due giornalisti. Ci vuole sempre un fatto traumatico, clamoroso perché qualcosa venga a galla.

È possibile che i dirigenti della baracca siano sempre gli ultimi a sapere le cose, come i mariti traditi? L'impressione è che sappiano anche tanti colleghi giornalisti, ma anch'essi tacciono per una specie di omertà spirituale di corpo in omaggio all'inaccettabile principio che i panni sporchi si lavano in famiglia, dato che si tratta di panni pubblici.

Ennio Elena

Il fallo di Antognoni li avrebbe danneggiati Ascoli: ripetere la gara perché rimasti in «dieci»

ASCOLI PICENO — L'Ascoli Calcio ha inoltrato ufficialmente il reclamo alla Lega calcio ed al giudice sportivo, chiedendo la ripetizione della partita con la Fiorentina, ritenendone irregolare lo svolgimento. Come ha dichiarato il legale della squadra ascolana, avvocato Girardi, il reclamo viene depositato in presenza dell'arbitro Longhi (il cui comportamento i dirigenti ascolani giudicano addirittura esemplare) bensì lo svolgimento non regolare del 90' di gioco. L'Ascoli sostiene che per 20' circa (il periodo di tempo intercorso tra la gomitata di Antognoni rifilata a Fircher ed il goal di Passarella), la squadra è rimasta in campo con dieci giocatori soltanto contro gli undici della Fiorentina. Il giudice sportivo Barbè renderà comunque note queste e le sue decisioni sulla partita Fiorentina-Ascoli. Tutto dipenderà ovviamente dal referto dell'arbitro Longhi.

«Non ricordo precedenti di questo tipo nella pur vasta casistica del calcio, ma credo — ha commentato l'ex-arbitro internazionale Fabio Monti di Ancona — che solo Longhi, a questo punto, potrebbe provocare il clamoroso provvedimento richiesto dall'Ascoli. Solo se ammettesse se di aver commesso un errore, l'Ascoli potrebbe avere ragione».

È un vero calvario questa parte finale del campionato per la squadra marchigiana. Eppure, dopo la partita interna con il

Napoli, vinta dagli ascolani, la salvezza si dava praticamente per raggiunta. Alla fine del campionato restavano ancora cinque partite. Servivano altri cinque punti per arrivare a quota 27, la quota salvezza. Da quel giorno però si è verificato un infortunio dietro l'altro. Il secondo viene dopo la sconfitta per 5 a 0 in Coppa Italia a Verona. Quindi la domenica dopo ecco la batosta (un'altra 5 a 0) contro la Juventus a Torino. Ultima, la sconfitta, domenica scorsa, a Firenze. L'Ascoli è rimasto al palo mentre tutte le altre in lotta per non retrocedere hanno fatto risultato. E così ora i marchigiani si trovano soli al terz'ultimo posto di classifica.

Sono rimaste appena tre partite fino alla fine del campionato, due in casa, domenica col Torino e l'ultima giornata con il

Cagliari, nel mezzo la trasferta di Cesena. Servono sempre i famosi cinque punti. «La speranza è di finire con un pareggio», commenta il presidente Rozzi. «Non dobbiamo abbatterci. L'Ascoli — aggiunge — è ancora in corsa per la salvezza. Intanto battiamo il Torino. Qualcuno ha scritto che Rozzi sarebbe intenzionato a querelare Longhi. «Non è vero niente», replica lo stesso presidente ascolano. «Vogliamo in ogni modo che si vada fino in fondo. I casi — precisa Rozzi — sono tanti. Longhi subito ha cosidetto l'arbitro Longhi, il cui comportamento è stato giudicato irregolare. Nel secondo caso la partita è stata ripetuta perché la nostra squadra per un tempo sia pur breve ha giocato in dieci».

Franco De Felice

Brevi

- CICLISMO — Lo spagnolo Jesus Cuevas ha vinto ieri la settima tappa del Giro di Spagna, precedendo in volata il connazionale Juan Fernandez e il gruppo. Leader è sempre lo spagnolo Ljeretxe. L'italiano Martignelli si è ritirato.
● CALCIO — L'allenatore del Piacenza, Stefano Angelini è stato licenziato. Angelini aveva sostituito il 28 novembre Meciani. Al suo posto è subentrato l'allenatore in seconda Sergio Montanari.
● CALCIO — Cinque ultrasse tifosi del Prato, sono stati condannati dal tribunale di Prato, presieduto dal dott. De Biase, capo dell'Ufficio inchieste della FIGC, a cinque mesi di reclusione (pena sospesa per 5 anni) e al risarcimento dei danni, per aver organizzato e ritenuti responsabili degli incidenti scoppiati durante Prato-Siena.

Il CUSI resta ancora chiuso nel «suo» orto

ROMA — La «rivoluzione» non c'è stata. Forse era prevedibile, essendo noti i precedenti, che finisse così. «Comunque, un'altra occasione mancata. Parliamo della conclusione del Congresso nazionale del Cusi (Comitato Universitario Sportivo) celebrato, nei giorni scorsi a Catania. Alla vigilia della assemblea, tracciando un profilo del Comitato, avevamo insistito sulla necessità di una tale svolta sportiva (quasi 11 miliardi di finanziamento; presenza in 23 Federazioni nazionali; 117.000 studenti iscritti al Cusi; 38 Aiemis del quali 18.000 atleti federali; decine di società sportive affiliate) avesse un peso maggiore nello sport italiano. Peso che potrebbe esercitarsi in diverse direzioni: un rapporto nuovo da costruire con il territorio, gli Enti locali, le società sportive, gli Enti di promozione, un collegamento con gli altri ordini di scuola (in particolare la media superiore); un diverso uso dei numerosi e molto efficienti impianti sportivi del Cusi; una presenza più attiva nel gran completo dopo l'odiosa dirottamento italiano sui risultati della Conferenza nazionale di novembre.

Niente, niente di tutto questo è avvenuto a Catania. Non c'è stata la minima apertura, il più pallido inizio di svolta, il nuovo corso non ha preso il via. Si è ripetuta la stanca routine di sempre: ore e ore di premiazioni e quindi, la solita relazione del Presidente sull'attività svolta. Quando qualcuno, tra la sessantina di delegati presenti, ha tentato di introdurre idee e proposte diverse, una qualche problematica nuova sul ruolo del Cusi e del Cusi, è stato immediatamente tacitato di rompicolte. Poi si è giunti al punto che interessava alla Presidenza uscente: le modifiche allo Statuto. Due le novità più importanti: i Congressi elettorali si svolgeranno ogni quattro anni (come quelli delle Federazioni nazionali del Coni) e non ogni due, come avveniva sinora; per essere eletti nel Comitato centrale non si dovrà più essere delegati al Congresso, ma basterà l'iscrizione a un Cusi. Entrambe le modifiche servono a rafforzare il rapporto nuovo da costruire con il territorio, gli Enti locali, le società sportive, gli Enti di promozione, un collegamento con gli altri ordini di scuola (in particolare la media superiore); un diverso uso dei numerosi e molto efficienti impianti sportivi del Cusi; una presenza più attiva nel gran completo dopo l'odiosa dirottamento italiano sui risultati della Conferenza nazionale di novembre.

cercare di disegnare un Comitato centrale sempre più a immagine della Presidenza e della sua politica; bloccare sul nascere ogni possibile segno innovativo, come sta già succedendo a Venezia e a Milano.

Il Cusi ha conseguito la personalità giuridica con Dpr 30 aprile 1988 n. 770; lo stesso decreto conteneva le norme dello Statuto (reso poi applicativo con il Regolamento approvato dal CC il 4 novembre 1989). Per tanto, per modificare lo Statuto in modo così rilevante, sarà senz'altro necessario un altro Dpr. Al di là, però, degli aspetti normativi (pure rilevanti, anche se spetterà al ministro competente vagliare la congruità dei cambiamenti proposti), resta una questione «politica» di fondo: il Cusi, e così, sempre, essere un organismo, come si dice oggi, «ingessato», un comparto separato dello sport italiano. Quasi inesistente sarà la sua attività per la promozione sportiva, «di cui largamente sottovalutati resteranno i meravigliosi impianti di molti Cusi».

Nel furore tra i fautori della legge del giugno '77 che istituì il Cusi, intesa ad essere il Comitato per lo sviluppo e il potenziamento dello sport universitario, che erogava fondi ai Cusi e li delega alla gestione dei programmi. I fondi derivano (unico esempio in Italia per un organismo sportivo) direttamente dal bilancio dello Stato. Se le cose continueranno però ad andare così, forse sarà il caso di rivedere la nostra posizione, fino a proporre un'attenta esame di ogni aspetto della questione: fondi, deleghe, convenzioni, ecc.

Nedo Canetti

La carriera di Gilles si conclude tragicamente sulla pista di Zolder, durante le prove di qualificazione per il G.P. del Belgio

Un anno fa moriva Villeneuve, pilota caro a Ferrari

Auto

MILANO — Fu l'ultima corsa, una corsa amara per Gilles Villeneuve. Battuto all'ultimo giro da Didier Pironi dopo un rosso casello di sorpassi che sembravano non finire mai il piccolo canadese si sentì tradito dal compagno di squadra (Credevo fosse un amico. Mi sono sbagliato) e dai sibillini ordini ai box (un cartello esposto ai bordi della pista, mentre lui era in testa, con la scritta «slow», generico invito alla calma ha scatenato e legittimato le ambizioni di Pironi. Una sconfitta vissuta come un'umiliazione perché patita davanti al suo pubblico, un esercizio passionale, rumoroso, sanguigno e sarcastico di centomila persone (gente che non posso deludere mai) era il chiodo fisso di Villeneuve) e a pochi chilometri dagli orti del Comendatore che considera i Grand Prix «sintesi di emulazione umana e tecnica».

L'ultima corsa prima di morire, quindi giorni dopo, sul circuito di Zolder, in Belgio, pista maledetta e stregata (nell'81, infatti, un meccanico comasco era stato maciullato dalle ruote della Williams di Reutemann e un secondo veniva schiacciato tra due Arrows alla partenza). E là, in mezzo alle mucche al pascolo, Pironi era stato ancora più veloce di lui nelle prove di qualificazione. Ma non era più l'amico con cui congratularsi. «È un avversario», aveva promesso Villeneuve dopo l'1.000. Un avversario da battere. E rimossi il caso, il canadese è uscito dal box per l'ultimo viaggio. Una corsa contro il tempo che si è fermata davanti alla vettura numero 17 di Jochen Mass. L'hanno ritrovato rannicchiato presso un paletto come un mucchio di stracci buttato per caso fuori pista. Era il suo più grande tifoso. «Accanto alle doti naturali ed istintive del campione — ha scritto all'Unità — c'è la genuina ingenuità, frutto dell'ansia di superamento umano e l'abilità nella regia di sé stesso. Questo fu Nuvoletti. Questo mi appare Villeneuve». Tutta la scuderia del cavallino rampante lo amava. «Era un generoso — ricorda Mauro Fossati — un uomo che dava tutto. Correva sempre al limite. Tu gli montavi sulla vettura come vecchie o nuove e lui andava a tempo. Aveva un'unica fissazione: vin-

ce, arrivare primo». «Ma soprattutto — confermano i suoi meccanici — era una persona onesta, non tradiva mai la parola data». Ecco perché Villeneuve piaceva alla gente che accorrea in ogni circuito del mondo per vederlo correre. E lui la ricompensava dando spettacolo. «Il pubblico paga per vedere un Gran Premio — diceva —. Non posso deluderlo. Sì, la stampa spesso mi critica per il mio modo di guidare, ma io ho un'etica e un morale con cui mi applaudo lungo il circuito».

È già passato un anno. Molte cose sono cambiate da allora: Villeneuve è sepolto in Canada, Pironi si sta lentamente riprendendo dal drammatico tamponamento alla Renault di Prost ad Hockenheim; la Formula 1 si presenterà fra due giorni in Romagna al gran completo dopo l'odiosa dirottamento italiano sui risultati della Conferenza nazionale di novembre.

Niente, niente di tutto questo è avvenuto a Catania. Non c'è stata la minima apertura, il più pallido inizio di svolta, il nuovo corso non ha preso il via. Si è ripetuta la stanca routine di sempre: ore e ore di premiazioni e quindi, la solita relazione del Presidente sull'attività svolta. Quando qualcuno, tra la sessantina di delegati presenti, ha tentato di introdurre idee e proposte diverse, una qualche problematica nuova sul ruolo del Cusi e del Cusi, è stato immediatamente tacitato di rompicolte. Poi si è giunti al punto che interessava alla Presidenza uscente: le modifiche allo Statuto. Due le novità più importanti: i Congressi elettorali si svolgeranno ogni quattro anni (come quelli delle Federazioni nazionali del Coni) e non ogni due, come avveniva sinora; per essere eletti nel Comitato centrale non si dovrà più essere delegati al Congresso, ma basterà l'iscrizione a un Cusi. Entrambe le modifiche servono a rafforzare il rapporto nuovo da costruire con il territorio, gli Enti locali, le società sportive, gli Enti di promozione, un collegamento con gli altri ordini di scuola (in particolare la media superiore); un diverso uso dei numerosi e molto efficienti impianti sportivi del Cusi; una presenza più attiva nel gran completo dopo l'odiosa dirottamento italiano sui risultati della Conferenza nazionale di novembre.

piccolo come Villeneuve stessa grinta, ma con minor genio e fantasia. Che sarà l'Inola senza Villeneuve? La stessa. Perché il Gilles-Nuvoletti appartiene ormai al regno della leggenda, un nome che si è aggiunto ad Ascari, Taruffi, Castellotti, Fangio, Rodriguez, Scarfiotti, Surtees, Bandini, Comi, Ickx, Regazzoni, Lauda e Schekter. Piloti leggendari perché hanno guidato un mitico bolide rosso. Ma già il sedersi al volante di una vettura di Maramba diventa simbolo di prestigio. Il Drake, e lo ha sempre dimostrato, non affida mai, se non lo obbligano avvenimenti drammatici, le sue macchine a mezze figure. E mantiene le promesse: se un pilota ha classe, se ha la pazienza di aspettare il momento o poi diventa campione. Lo testimoniano i dieci titoli mondiali, le 84 vittorie, le 93 «pole position» conquistate dai «team» modenese, un carnet che nessun'altra scuderia può vantare.

Sergio Cuti

COMUNE DI PEROSA ARGENTINA AVVISO di gara a licitazione privata per l'appalto dei lavori di «potenziamento dell'acquedotto comunale». Importo dei lavori a base d'appalto L. 538.726.000 — Iscrizione Albo Nazionale: Cat. 10° (Acquedotto - fognature) D. M. 25/2/1982. Per la procedura di aggiudicazione sarà osservata quella prevista dall'art. 1 lettera b) legge 2 febbraio 1973 numero 14 (non sono ammesse offerte in aumento). Le richieste di invito dovranno pervenire in competente bollo e per lettera raccomandata alla Segreteria Comunale di Perosa Argentina entro e non oltre il giorno 2 MAGGIO 1983. La domanda d'invito, comunque, non vincola l'Amministrazione Comunale appaltante. Dalla Residenza Municipale, il 19/4/1983 IL SINDACO Giovanni Laurenti

COSA FARETEI CON 100 MILIONI? da giovedì 28, ogni settimana su Canale 5, durante Superflash, sarà estratto un superpremio di 100 milioni del grande concorso da 2 miliardi STANDA

Un anno fa moriva Villeneuve, pilota caro a Ferrari Auto MILANO — Fu l'ultima corsa, una corsa amara per Gilles Villeneuve. Battuto all'ultimo giro da Didier Pironi dopo un rosso casello di sorpassi che sembravano non finire mai il piccolo canadese si sentì tradito dal compagno di squadra (Credevo fosse un amico. Mi sono sbagliato) e dai sibillini ordini ai box (un cartello esposto ai bordi della pista, mentre lui era in testa, con la scritta «slow», generico invito alla calma ha scatenato e legittimato le ambizioni di Pironi. Una sconfitta vissuta come un'umiliazione perché patita davanti al suo pubblico, un esercizio passionale, rumoroso, sanguigno e sarcastico di centomila persone (gente che non posso deludere mai) era il chiodo fisso di Villeneuve) e a pochi chilometri dagli orti del Comendatore che considera i Grand Prix «sintesi di emulazione umana e tecnica». L'ultima corsa prima di morire, quindi giorni dopo, sul circuito di Zolder, in Belgio, pista maledetta e stregata (nell'81, infatti, un meccanico comasco era stato maciullato dalle ruote della Williams di Reutemann e un secondo veniva schiacciato tra due Arrows alla partenza). E là, in mezzo alle mucche al pascolo, Pironi era stato ancora più veloce di lui nelle prove di qualificazione. Ma non era più l'amico con cui congratularsi. «È un avversario», aveva promesso Villeneuve dopo l'1.000. Un avversario da battere. E rimossi il caso, il canadese è uscito dal box per l'ultimo viaggio. Una corsa contro il tempo che si è fermata davanti alla vettura numero 17 di Jochen Mass. L'hanno ritrovato rannicchiato presso un paletto come un mucchio di stracci buttato per caso fuori pista. Era il suo più grande tifoso. «Accanto alle doti naturali ed istintive del campione — ha scritto all'Unità — c'è la genuina ingenuità, frutto dell'ansia di superamento umano e l'abilità nella regia di sé stesso. Questo fu Nuvoletti. Questo mi appare Villeneuve». Tutta la scuderia del cavallino rampante lo amava. «Era un generoso — ricorda Mauro Fossati — un uomo che dava tutto. Correva sempre al limite. Tu gli montavi sulla vettura come vecchie o nuove e lui andava a tempo. Aveva un'unica fissazione: vin-